



La teologia dell'agire della Chiesa



«La questione fondamentale per la teologia pastorale e la pastorale è, fin dagli inizi del cristianesimo e della vita della Chiesa, la risposta alla domanda: come dire la fede in un preciso contesto sociale e culturale? Qualunque risposta venga data nel tempo del pellegrinaggio non sarà mai definitiva, ma sempre da riprendere, riformulare, reinventare. Lo esige la dimensione storica della fede e della missione della Chiesa. Contestualizzata nell'oggi la domanda può essere formulata così: come dire il messaggio di Gesù Cristo in una realtà sociale e culturale di seconda secolarizzazione e all'interno di una società liquida?». Questa affermazione introduce il saggio, riproposto in veste aggiornata (sono stati aggiunti i due capitoli finali), di don Giovanni Villata, presbitero della diocesi di Torino e direttore del Centro studi e documentazione della diocesi, dal titolo *L'agire della Chiesa. Indicazioni di teologia pastorale*.¹

Si tratta – a detta di don Riccardo Tonelli recentemente scomparso – di «un intenso e prezioso lavoro di sintesi e di riproposizione originale di tanto materiale, davvero utile non solo per la scuola, ma anche per gli operatori di pastorale che non vogliono rinunciare a pensare» e da utilizzare nella formazione e nella progettazione di percorsi pastorali comunitari, come nei momenti di verifica di cui oggi si sente maggiormente la necessità».

LA STRUTTURA DEL TESTO. Don Villata scrive nell'introduzione: «Il contributo che questo testo propone al quesito formulato all'inizio è il frutto dell'intreccio misterioso di tre storie: quella, irripetibile, di Ge-

sù di Nazaret, che sta all'origine delle altre due; la storia del cammino della Chiesa tra la pasqua del Signore e la sua venuta alla fine dei tempi; e, infine, quella personale di chi scrive», segnata «dai tanti compagni di cammino, soprattutto giovani, incontrati in oltre quarant'anni di ministero sacerdotale in parrocchia, nella pastorale diocesana, nell'insegnamento della teologia pastorale e come parroco».

La tesi del testo è articolata attorno a quattro fondamentali riferimenti: «La parola di Dio, innanzitutto, come fonte e metro di misura della vita del credente e della Chiesa; il mistero dell'incarnazione, come guida della prassi pastorale; la Chiesa segno e strumento di Cristo per attuare il regno di Dio nel mondo; la spiritualità di comunione missionaria che sta alla radice della scelta della pastorale integrata e d'insieme».

Lo scopo del volume è «trattare di un agire pastorale della Chiesa che si confronti quotidianamente con la parola di Dio e le necessità della gente; pensoso, progettuale e cooperativo; attento agli adulti e alla famiglia; aperto alle nuove domande di formazione cristiana; missionario e vigile a non lasciarsi dirottare su derive spiritualiste e solidariste».

Il saggio sottolinea fin dall'inizio la necessità di una chiarificazione terminologica: «La storia della pastorale della Chiesa è contrassegnata – esplicitamente o implicitamente – da una continua ricerca del significato da attribuire ai termini "pastorale" e "teologia pastorale"». Tale ricerca, «da un lato, è stimolata a essere attenta e perspicace per non finire nelle secche della definizione di un paradigma preciso e immutabile; dall'altro, è chiamata a evitare di rimanere incagliata nella tentazione di cedere a interpretazioni assolutamente relativiste». Infatti, secondo don Villata, «la pastorale, nel suo sviluppo migliore, si prospetta come una "creazione" in situazione, come capacità di inventare, al di fuori di modalità spontaneiste o individualiste, ma all'interno di linee ben definite».

LA "STORICITÀ" DELLA TEOLOGIA PASTORALE. Dopo aver indicato le basi scritturistiche e teologiche della teologia pastorale, che hanno favorito lo svilupparsi di alcuni movimenti di pensiero in ordine al rinnovamento pastorale,

propiziato anche dal Vaticano II (capitolo primo e secondo), il saggio si propone di «configurare» l'identità della teologia pastorale nella sua dimensione «storica» (capitolo terzo).

Nel corso della storia della teologia, si assiste al passaggio dalla «teologia pastorale» alla «teologia pratica», con il prestare più attenzione «alle attività intraecclesiali raggruppate nella liturgia, nella catechesi, nella missionologia, nella diaconia, nel governo della Chiesa... a una ricerca più ampia, volta a studiare l'azione religiosa in un particolare contesto socioculturale dato e in movimento». In particolare, emerge che «teologia pastorale e pratica sono segnate dagli avvenimenti che delineano un cambiamento storico», in quanto esse sono «discipline chiamate ad esistere in sincronia con un preciso qui e ora».

Lo scopo della teologia «pratica» consiste «nel produrre "discorsi" di fede in relazione alle diverse espressioni umane della cultura»: essa «si interessa di tutte le prassi umane nella misura in cui sono realmente o virtualmente il luogo dell'azione di Cristo nel mondo, e non si limita alle pratiche pastorali intese in senso stretto (annuncio, liturgia e testimonianza)».

Quale relazione intercorre tra teologia e prassi pastorale? Secondo Villata, sono «due realtà che si richiamano a vicenda». Infatti, la prassi pastorale ha bisogno della teologia «per orientarsi teologicamente ed ecclesialmente, ed evitare concordismi, approssimazioni, soluzioni assolutistiche», mentre la teologia «ha bisogno di lasciarsi interrogare dalla prassi per far crescere una riflessione teologica che non sia astratta dalla vita, ed essere in grado di orientare e sostenere decisioni teologicamente ed ecclesialmente corrette, più adeguate al contesto culturale e all'uso sapiente dei mezzi di salvezza».

I "SOGGETTI" DELLA TEOLOGIA PASTORALE. Dopo che il capitolo quarto ha dimostrato che la teologia pastorale o pratica è vera e propria «scienza teologica», il capitolo quinto viene dedicato al tema del «primato dell'evangelizzazione», il cui processo esige la «compresenza» di quattro segni per l'annuncio del Regno: il «servizio», la «comunione», la «Parola» e la «celebrazione». A questo scopo l'autore aggrava che, «nel quadro generale

dell'azione ecclesiale, è importante ribadire che ministeri, strutture, istituzioni sono essenzialmente relativi e funzionali, e hanno ragion d'essere soltanto per rendere possibile l'esercizio della missione ecclesiale e, in definitiva, il servizio del Regno».

Nel capitolo sesto si approfondisce la riflessione sui «soggetti» e sui «ministeri» nella Chiesa: si parla di vescovi, di presbiteri, del diacono permanente, dei religiosi e dell'identità dei laici. In questo contesto, l'autore approfondisce la distinzione, la parità e la complementarità tra vita consacrata, ministero ordinato e laicato secolare dentro una sorta di circuito in cui la ricchezza di ciascuno dipende dal fatto che «ognuna di esse dà qualcosa all'altra» e per il fatto che «ognuna avrà l'opportunità di essere più fedele alla chiamata se saprà interagire con le altre».

I "MODELLI" DI PASTORALE. Interessante è il capitolo settimo che presenta i principali «modelli» operativi di pastorale. L'autore elenca alcuni modelli di Chiesa (per «modello» si intende «qualsiasi cosa formata in modo da servire come guida nel formare qualche altra cosa»), che, a loro volta, determinano i «modelli» di pastorale: il modello «tradizionale» (Chiesa «gerarchica e di massa, mediocre, aperta a tutti, presente tramite le istituzioni, forte delle tradizioni»); il modello «comunione» (ha come sfondo «una comunità a specifica identità cristiana, dove sia possibile fare esperienza, costruire rapporti interpersonali nuovi all'insegna dell'amore, della fraternità e della comunione evangelica tra gli uomini, dove siano banditi formalismi, anonimato, individualismi e ogni forma di egoismo»); il «modello» di Chiesa «nel mondo» e «per il mondo» (secondo il quale «Chiesa e mondo hanno ciascuno una loro propria dignità da riconoscere e da valorizzare attraverso il dialogo, nel rispetto reciproco, senza ricerca di privilegi, invasioni di campo, né tantomeno contrapposizioni e dualismi»). In aggiunta, Villata fa una rapida carrellata di «modelli» ecclesiologicali che il teologo gesuita Dulles ha approfondito: il modello di Chiesa-istituzione, il modello di Chiesa-comunione mistica; il modello di Chiesa come sacramento; il modello di Chiesa come banditrice della Parola; il modello di Chiesa come serva.

L'AGIRE PASTORALE OGGI. L'ultima parte del volume approfondisce gli "aspetti dell'agire pastorale oggi". Nel capitolo ottavo, l'autore prende in considerazione due azioni pastorali proprie di tutti i cristiani, ma che, nella prassi, vedono impegnati soprattutto i ministri ordinati: il dialogo pastorale e la relazione di aiuto o *counseling*. Don Villata fa propria la definizione di dialogo pastorale di A. Godin: un «incontro, soprattutto verbale, tra persone, delle quali una almeno intende instaurarlo e portarlo avanti "nel nome del Signore", sulla base di una relazione non reciproca».

Il *counseling* pastorale, meglio noto come «accompagnamento», è una relazione di aiuto centrato sulla persona: esso si basa sulla convinzione che «l'individuo ha dentro di sé ampie risorse per la propria autocomprensione, per modificare il proprio concetto di sé, le proprie attitudini e il proprio comportamento»: tali risorse «possono però esprimersi solo in un "clima" favorevole allo sviluppo». Il *counselor* è l'accompagnatore «che sa parlare e ascoltare, sa dire qualche cosa di significativo, costruire buone relazioni, condurre a rivivere la propria storia, sa proporsi come un compagno di cammino che stabilisce una relazione costruttrice». Sia il dialogo che il *counseling* pastorale «non sostituiscono né mettono in secondo piano la presenza e l'azione della grazia di Dio nel cuore di ogni persona», ma sono «operazioni umane tese ad accogliere più consapevolmente la grazia di Dio, a disporsi meglio all'azione personale e comunitaria dello Spirito».

LA PROGETTUALITÀ PASTORALE. Nel capitolo nono si pongono le basi per impostare una "progettualità pastorale" che possa tradursi in prassi. Si parte da un tentativo di "diagnosi" del mondo e della Chiesa di oggi (la consapevolezza della fine dell'epoca di cri-

stianità, l'invecchiamento e la diminuzione del clero, l'eccessiva settorialità della pastorale...) per rilanciare la "consapevolezza" di una maggiore "soggettività" pastorale di tutta la comunità. L'autore fa notare che «nessuna operazione pastorale è efficace se le varie componenti ecclesiali (le istituzioni ecclesiali, quali le diocesi e le parrocchie, le diverse espressioni dell'associazionismo laicale e i tutti i *christifideles*) «non vengono stimolate a fare ciascuna la propria parte: nella diversità dei compiti e dei ruoli, e senza sovrapposizioni e invasioni di campo».

Da qui la necessità oggi di una "conversione della pastorale" nella direzione di cambi strutturali, i cui criteri sono «la priorità assoluta alla comunicazione della fede e alla sua cura; l'esigenza intrinseca di incarnare forme di santità anche nella cultura odierna; uno stile pastorale sinodale che produca cambiamenti strutturali; l'integrazione dei ruoli; le comunità concepite come laboratori di pastorale».

NUOVE FORME DI COMUNITÀ. Nel capitolo decimo il volume entra nella prassi, analizzando le "nuove" forme di comunità fra parrocchie (si tratta di "unità o comunità pastorali"). Si fa notare che, «nell'affrontare il cammino di rinnovamento, le parrocchie, e non solo, devono difendersi da due pericoli presenti nel corpo ecclesiale: anzitutto l'arrocamento, ossia una specie di sindrome da assedio che indulge a modelli pastorali costruiti per difendere il più possibile le posizioni conquistate, senz'alcuna apertura al nuovo che avanza; nonché l'adeguamento acritico alle esigenze della cultura attuale, che stimolano a modelli pastorali prettamente responsoriali e quindi in caduta libera, senza rete». Sono in ripresa «modelli elaborati all'interno dei fortini della pastorale individualista e della visione della parrocchia autosuffi-

ciente».

Oggi le "nuove" forme di comunità fra parrocchie rappresentano la "strada di non ritorno" per costruire la Chiesa del futuro. Secondo l'autore, tali forme hanno messo prepotentemente in luce le "questioni irrisolte" della pastorale della Chiesa italiana, tra le quali la missionarietà e il laicato, che rappresentano «i veri nodi strutturali, difficili da sciogliere, ma che richiedono, a tutti i livelli, attenzioni non formali, astratte e quindi inconcludenti, come spesso succede».

ORIENTAMENTI FUTURI. Il capitolo undicesimo apre agli orientamenti futuri. Si tratta – secondo don Villata – di operare oggi un «totale riesame dell'evangelizzazione», lavorando su «"forme di trasmissione della fede cristiana" che siano fedeli al messaggio *sine glossa*, ma anche ai tempi in cui viviamo, segnati da profonde e rapide trasformazioni culturali e sociali».

L'autore individua per il mondo di oggi alcune opportunità pastorali da coltivare nel segno del concilio e alla luce dell'*Evangelii gaudium*: la pastorale liturgica («la liturgia evangelizza "facendo"») e sacramentale («far vivere il sacramento come celebrazione essenziale del mistero di Cristo più che porre l'attenzione sulla sua efficacia»); il territorio come «luogo teologico» (mediante una Chiesa libera, umile e povera, e che non ha paura di osare); la famiglia come riferimento unificante la pastorale; la relazione interpersonale ed educativa.

Ne consegue un agire pastorale che contenga una "dimensione estetica" (il termine indica tutto ciò che si fa per far comprendere qualche cosa; ciò che si dà a vedere, l'aspetto, la forma con cui si comunica) e che sia attento a comporre l'unità nelle differenze, imparando a «convivere con le diver-

sità».

Si tratta – conclude Villata – di «camminare tutti sulla stessa strada», anche «con passo diverso dagli altri, quello possibile; senza arrestarsi e senza misurarsi sul passo altrui né pretendere che altri camminino al ritmo del nostro passo».

L'auspicio che l'autore fa – e che condividiamo – è che «gli spunti sulla prassi della Chiesa elaborati in questo volume possano suscitare altri nuovi e diversi spunti, a loro volta frutto dell'intreccio misterioso della storia di Gesù, di quella della Chiesa e della personale passione evangelizzatrice».

Mauro Pizzighini

¹ Villata G., *L'agire della Chiesa*. Indicazioni di teologia pastorale, Nuova edizione, coll. "Fede e annuncio", EDB, Bologna 2014, pp. 464, € 40,00.

LILIA BONOMI

Noi come Caino

Custodi maldestri dei nostri fratelli

Visto da vicino, Caino ci assomiglia in modo impressionante in molti «omicidi» quotidiani, perpetrati nei confronti di chi ci sta intorno e offusca la nostra immagine. Caino è geloso, teme di perdere la predilezione di Dio, ha bisogno di sopprimere il fratello Abele e di superare ogni competizione. Dopo il delitto scoprirà che i suoi guai non sono affatto finiti.

«ITINERARI»

pp. 200 - € 15,00

 www.dehoniane.it

RIFORMA DELLA RIFORMA?

Con un *Invito alla lettura* di mons. Piero Marini, presidente del Pontificio comitato dei congressi eucaristici internazionali e una *Prefazione* di Luigi Moretti, arcivescovo di Salerno, viene pubblicata l'ultima fatica di don Antonio Sorrentino,¹ apprezzato liturgista, parroco e docente di liturgia e di sacramentaria.

Dopo la pubblicazione della terza edizione di *Celebriamo con gioia*, dello stesso autore, ci viene offerto ora questo prezioso testo che si presenta di immediata lettura e costituisce una vera sintesi sulla questione relativa alla riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II e le possibilità concesse di celebrare col *vetus ordo*, o addirittura la ventilata necessità di voler procedere ad una *riforma della riforma*, come il titolo, col suo eloquente punto di domanda, sembra alludere.

Il testo è composto di sei capitoli. I primi ripercorrono in breve sintesi le tappe della riforma liturgica, lungamente attesa dal popolo di Dio, preparata dal Movimento liturgico, de-

cisa con voto praticamente unanime dal concilio e resa operativa grazie alla guida attenta e stimolatrice del beato papa Paolo VI.

Pagina dopo pagina, l'autore aiuta il lettore a comprendere le posizioni sia dei cosiddetti tradizionalisti sia le ragioni dei cosiddetti conciliari e postconciliari, cercando una posizione di equilibrio dinamico tra tradizione e innovazione, tra libro e assemblea, tra rito e vita.

La parte centrale è costituita dal capitolo IV dove vengono esaminati i dieci punti della riforma contestati dai simpatizzanti del *vetus ordo*. La trattazione è pacata e convincente per una riscoperta dei valori autentici della riforma liturgica e per riportare le celebrazioni sui binari della sacralità, della sobrietà e della serenità.

Eloquiti sono i titoli dei due ultimi capitoli (V e VI): *No alle assolutizzazioni* e *Per un dialogo sereno*. Quest'ultimo è auspicato vivamente anche da papa Francesco che, nell'intervista rilasciata al suo confratello A. Spadaro e riportata nel nostro testo (p. 198), afferma: «Il

Vaticano II è una rilettura del vangelo alla luce della cultura contemporanea (...) La concessione del *vetus ordo* da parte di Benedetto XVI è stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del *vetus ordo*, la sua strumentalizzazione».

Pertanto, il fine del testo è ben descritto nell'*Introduzione* dell'autore: «Possano queste pagine contribuire a superare proficuamente la crisi attuale, per celebrare in pace la liturgia, evitando sia recuperi nostalgici del passato, sia improvvise fughe in avanti, ma lasciandosi guidare con fiducia solo dalla saggezza secolare e dall'amore premuroso della nostra santa madre Chiesa» (p. 12). Ed è anche il nostro auspicio. (Vincenzo Calabrese)

¹ Sorrentino A., *Riforma della riforma?*, Edizioni Dottrinari, Salerno 2014, pp. 208, € 15,00.